



Madaly.

BIBLIOTECA NAZ.
ROMA
VITTORIO EMANUELE

1

LA NINFA COSTANTE

SCHERZO PASTORALE

In occasione della Solenne Professione
fra le Monache Scalze di Reggio

DI SVOR

MARIA SERAFINA TERESA
DELLO SPIRITO SANTO

Al Secolo



Illustrissima Signora Marchese

GERONIMA MADDALENA
TERESA ORSI.

Biblioteca del Principe Gabrielli.
Roma. 1804.

poi di Giuseppe Succi

1

1877-78

COVINGTON

THE COVINGTON
THE COVINGTON
THE COVINGTON

1877-78

THE COVINGTON

THE COVINGTON

1877-78

THE COVINGTON

THE COVINGTON

1877-78

THE COVINGTON

THE COVINGTON

Suor Maria Serafina Teresa³

dello Spirito Santo.

Ebbe l'anno scorso a dolersi
meco il Vostro umilissimo Spirito, per-
che io aueSSI pubblicate alcune delle lodi,
che tutto il Mondo diede alla Vostra eroica
risoluzione. Quest'anno ho pensato a
incontrare il Vostro religioso talento,
trascurando, gli encomj douuti alla glo-
riosa intrepidezza, con la quale vi le-
gate in perpetui nodi alla Religione;
anzi mi sono studiato di scordarmi
insino que' più chiari Titoli, ch' erano
alla Vostra gran Nascita per ogni ragio-

4
ne douuti. Per rinouarui dunque, come
mio sommo interesse, l'antichissimo mio
ossequio, e dedicarui cosa, che non possa
spiacerui, consultai l'amenissimo, ed
eruditissimo genio del Sig. Dottor Eu-
stachio Manfredi, e del Sig. Pietro Ia-
copo Martelli. Piacque a questi di far-
ui diuertimento d'una Verità, che Voi
stessa in qualche parte somigliasse, e, se-
guendo il costume de' Poeti, vollero, sotto
la quì ingiunta Fauola della *NINFA*
COSTANTE, cifrare l'Eroico ardore
del Vostro gran Cuore; Questo Scherzo
Pastorale io dunque vi consacro, deside-
roso, che sia riceuuto dalla Vostra in-
comparabile Bontà, per quel molto, ch'io
dourei, e vorrei poter fare, in contrase-
gno di quello umilissimo ossequio, con
cui uiuo, e uiuò sempre Vostro

Bologna

Umiliss. Diuotiss. & Obbligatiss. Seru.

Gregorio Malisardi.

A chi

A chi legge .

Questo è un diuertimento, che può seruire per Monache, letto, e rappresentato, allorache lo Spirito loro hà bisogno di qualche riposo, per ripigliar maggior lena; E benche, all' uso poetico, la scorza sia un pastorale fauoleggiamento, tuttauia il midollo non è, che Perfezion Religiosa; E però, tralasciandosi l' introdurre in questo scherzo pastori, ci siam contentati di Ninfe, la maggior parte, sante, e saggie, e d' una alquanto maliziosa, ma di malizia, che non offende punto l' udito di chi la deuue ascoltare: e questa serue per far spiccare la resistenza dell' Eroina, che rinoua i suoi Voti. Questo scherzo è un' Azione eroica; Vna, & Intiera, hà le proprie Peripezie, hà qualche Agnizione; talche non manca di tutto quel Conueneuole, senza di cui non può stare leggiadramente una fauola. Anzi, per esser breue, e, per potersi eseguire nel tempo stesso, che si rappresenta,

ta, non hà bisogno di quegl' interualli, per cui le azioni, o tragiche, o comiche per lo più si distinguono in Atti. Monsieur Moliere ne hà posta in Scena più d' una di simil guisa; e, perche l' azione consiste nella Costanza di Siluia, la denominiamo **LA NINFA COSTANTE**, perche stà meglio il Nome dalla Virtù, che dall' Attor' virtuoso: con questo riguardo hà pur caminato il Guarini. Per altro, le parole profane, tuttoche quì usate con molto risparmio, non son, che parole. Viui felice.

*Vidit D. Paulus Carminatus Cler. Reg. Congr.
S. Pauli, & in Metrop. Bonon. Pœnit. Re-
ctor, pro Eminentiss. & Reuerendiss. Domi-
no D. Iacobo Card. Boncompagno Archiep.
& Princ.*

Imprimatur

*F. Ioseph Maria Tabalius Vic. Gen. S. Officij
Bonon.*

PERSONAGGI

*Silvia**Amaranta**Licori**Dorina**La Scena è sul Carmelo.*

SCE-

SCENA PRIMA⁹

Amaranta Siluia

S Eguimi, o Figlia; in questa
Men frequentata parte,
Seria, ed attenta i miei consigli ascolta.
Per puro zel di Madre,
Credimi, io ti fauello; anzi non io,
Ma per mè ti fauella
La gran Dea delle Selue,
Cui del nostro Carmelo
Cara è la sede al par di Cinto, e Delo.
Or volge l'anno appunto
Dal dì, che abbandonati i patrù boschi
Con magnanima fuga
Soua quest' erme, e solo
Per la lor pace fortunate piagge,
Venir per sempre ad albergar ti piacque.
Che non tentaro allora,
Per cangiarti Desio, le Ninfe amiche?
Tutto sperar ti fero,
Nel viuer tra di loro,
Ciò, che grato a Donzella esser più puote,
Tutto temer fra noi
Ciò, che più il senso abborre.
Tu nel saggio pensiero
Deliberata, e certa,
Non per vane lusinghe,
Non per vano timore
Volgesti mai dalla grand' Opra il core.
Qui alfin giungesti, e appena
L'Animo giouanile
Gustò della beata
Tranquillità d'esser quieta, e sola,

A 5

Che

Che confermata appieno
 Nella prudente elezion, ti vidi
 Pari all' Adulte, e alle Nouelle essemplio.
 Sai, che Alcina pur anco
 L' opera tua ne trasse
 A soggiornar fra noi, ne più, poc' ore,
 Puote indugiar Dorina,
 Di cui non era, vn tempo, in fra le selue
 Ninfa la più leggera, o la più vana,
 Or non è fra le selue
 (Se pur fede hà la fama)
 Ninfa, mercè gli uffici tuoi, più saggia.
 Ciò tutto è noto, e siane lode ai Numi.
 Ma, se ben molto oprasti,
 Nulla è però, se a così bei principj
 V'gual non dai proseguimento, e fine;
 Poiche, non chi primiero
 Entrò nella carriera il premio ottenne,
 Ma chi con egual lena
 Tutto adempiè, fino alla meta, il corso.
 Però, se dei nostr' vsi
 Consapeuole appieno,
 Tanto hai pur di coraggio
 Da preferirli a quanto
 Le tue patrie delizie an di più caro,
 Tempo è oggimai, con sacro
 Inuiolabil Rito
 Alla gran Dea dauante
 Di stabilir solennemente i Voti:
 Che Tè non mai le pompe
 Inuoglieran del Mondo,
 Sicche dalla voluta
 Pouera tua condizion te n' esca:
 Che dal nostro Ricinto
 Non mouerai più piede, e ne farai
 E tua patria, e tua stanza, e tuo sepolcro:
 Che Tu della suprema

Tra noi Sacerdotesa
 Vbbidente ascolterai gl' imperi:
 E che giamai pensiero
 Di men che puro Oggetto
 Non entrerà nel verginal tuo petto.
 Mà, se di nostra Vita
 Aspra, nol niego, e a morbida fanciulla
 Sconuenuevole troppo,
 Duro ti sembra il giogo,
 Ne di regerei più lena ti senti,
 O, se pronto è lo spirto, il corpo è infermo;
 Meglio, o Siluia, sarà, finche pur anco
 Deliberar ti lece,
 Che te ne rieda alle paterne case,
 Però, che in fin per tutto vn' Alma saggia
 Viuer può saggiamente;
 Ed è pensier mal sano
 Cominciar opra, onde pentirsi in vano.

Silvia

Madre, che d' vn tal Nome
 E' l vostro Grado, e l' amor vostro è degno,
 Non io sù queste cime
 Senza maturò, e fermo
 Desio men venni di restar mai sempre.
 Ne nuouo a me riesce
 Qual legge quì Religion prescriua.
 Mè quì guidò con non inteso istinto
 Voce, cred' io, celeste,
 Che mi parlaua al core,
 E che pareami dir: Siluia, al Carmelo.
 E ben conosco a prona,
 Che sì fatti pensieri,
 Quando è il Ciel, che gli spira, ei li conseru
 Poiche questa ad altrui
 Dura foggia di Vita

Sì soave a me sembra,
 E sì sicura, e in guisa
 Pienza di santa pace,
 Ch'immaginar non posso,
 Qual delizia più sia fuor del Carmelo;
 E pria vedrai quel riuo,
 Che cade giù nella profonda valle,
 Tornarne in suso, e dilagar sul monte,
 Che siluia mai del buon pensier si penta.

Amaranta

O di Vergine illustre
 Inuer degna Costanza!
 T'abbraccio, o figlia, e appena
 Posso frenar per tenerezza il pianto.
 Ben ne tuoi detti intendo
 I paterni dettami,
 E nella Prole il Genitor conosco.
 Pur, se ben tanta in petto
 Securezza racchiudi,
 Non dei tu già, senza consiglio, e senza
 Molto ascoltar te stessa
 Precipitar l'irreuocabil Voto.
 Però sola per poco
 Con te stessa ti lascio:
 Fingi, per un momento,
 Che a te, più di quest'ombre,
 Cari sian di tue selue i bei ritiri,
 Care le Ninfe amiche,
 Caro del padre il volto.
 Resta, pensa, risolui,
 E sia di te quel, che ne' Pati è scritto.

SCENA SECONDA

Silvia

Questa, che a noi vien data,
 Ultima libertà d'usar di noi,
 Come a noi piace, Anima mia, s'impieghi
 A esaminar te stessa; e del Carmelo
 Su gli altissimi giohgi
 Sfoghiamci vn poco, e rimiriam laggiuso
 La patria abbandonata, e qui d'intorno
 Le abitate verdure; ed ambo i sui
 Confronti il genio mio;
 Poi, scielto l'vn, dicasi all'altro: addio.
 Ben delle case auite
 Vedo fumarle conosciute cime;
 Ma quel pensar la dentro
 Silvia ristretta in fra i Douer di Ninfa,
 Gli occhi abbassar, per non scontrarli in occhi,
 Che non sian di fanciulla;
 Quei guardinghi passeggi, e quella tanto
 Frequente, e dura a noi verginei volti,
 Occasion di concepir rossore
 Fan, ch'io mi senta in quelle patrie mura;
 Come ferrarmi il core, e in tal pensiero
 Annoiata sospiro
 Queste libere selue, ou'or respiro.
 Qui tutto piace: vn Giro
 Date, occhimiici (che qui si può) per queste
 Sempre noue Vedute, e sempre quelle.
 Già vn'anno hà, che vagheggio
 Quella balza dall'Ecco, e questi boschi
 Folti d'cedri, e questi Rij sonori,
 E la soggetta valle,
 E le rotte da fiumi, e colli, e mari

Vaste Pianure, e men compiacchio ancora;
 Poiche ne lochi ameni
 Beltà non pria trouata
 Vsa il ciglio trouar per ogni occhiata.
 Quì da gran ninfa, a pastorella vmile
 Non fà diario, ed egualmente accoglie
 L' amoreuole Dea le sue Seguaci.
 Còpre tutte egual Cella, e Manto eguale,
 E tutte nutre ancora
 Egual Mele, egual Latte, egual Bevanda.
 Qui, mentre agl' Inni il Rosignol mi desta,
 Non è il primo pensiero
 Vn meditar, come intrecciarmi il crine
 Con foggia all' altre ninfe
 Innaspettata; in vn balen m'abbiglio,
 E già, troncale chiome, al Rio ne meno
 Saprei di che mi dimandar consiglio:
 M' alzo con l' Alba, e in pure Lane auuolta
 E esco al pari dell' aure
 Ad aspettar fuor di quell' onde il Sole;
 Che più leggero in sul mattin lo Spirto,
 Sente fra le rugiade
 Vn brio, che allegra, ed innamora al canto;
 Centasi allora, e dalle patrie sponde
 Con lodi al Cielo ogni angellin risponde.
 Ben mi ricordo, o Fasti,
 Tra le porpore vstre il cor qual' era;
 Egli cercauain Voi
 Quella, che troua in queste
 Pouere Lane, inalterabil pace,
 Pace, che ne ricerca
 D' vna delizia, al paragon di cui
 Già delizie non son queste, ch' io miro,
 Anzi ella appunto è sola
 La quiete del core,
 Ch' fà bello all' o sguardo il bel di fuore.
 Solo vna dolce cura

25
Tungeami alquanto: era il pensar Dorina
Dame lontana, e qui s'aspetta anch'ella.
Ma son io sul Carmelo, o ne' gli Elisi,
Che mi sento gioir di gioia intera:
Entriam ne l'antro opaco
Supplici alla gran Dea;
E preghiamla per or di men contento,
Per differirlo a que' bei giorni eterni,
Che frà le candid'ombre ombra disciolta,
Dopo un queto morir, spero una volta.
E tu, già Patria, in pace
Restati; il Genio mio
Di qui non parte, a te per sempre addio.

SCENA TERZA

Dorina Licori

A Hi, che Salite! il core
Mi balza sì, che quasi rompe il petto:
Non posso più dall'anelar.

Licori

Posiamo

A piè di questo Oliuo,
Que inuita a seder la molle erbetta.
Tenera ninfa auezza
A mouer sol fra comod'ombre il piede,
Non è gran che, se di sudor la fronte
Sparge, anelando, a faticar sul Monte.
Vedi; sì dirupato
E il camin di Virtute in sul salire,
Mà superati, i primi balzi, è piano.

A 8

Do-

In questi Piani appunto

*M' affido, o Madre. à! come, qui tofati
S' alzan del par con ordinanza i boschi!
Qui vedo ermi passeggi,
Da cui di fonti vn mormorio vien fuora,
Mà tra le fronde, e i riui
Cerco, ne vedo ancora,
Che la mia Siluia arriui?*

Licori

La ncontrerai frà poco.

*Mà què tu sei, Dorina,
E ti miro, e ti tocco, e nou m'inganno?
Tù, che già fosti, al riferir di Siluia,
Il brio delle Donzelle,
L' anima de' trastulli,
L' odio della fatica, e de i ritiri,
Tu ritirarti in queste
Faticose foreste?
Que' volubili rai,
Chè ben ti vedo, o al Cielo,
O all' intorno girar, mà al suol non mai,
An da ferrarsi entro i confin d' vn velo?*

Dorina

*Io miro il Ciel, perche lassuso aspiro,
E, perch' odio la terra, il suol non miro:
Mà troppo amai me stessa,
E vò ben io, che questo Fral mi paghi
Ciò, ch' ei dall' Alma, lusingando, ottenne.
Le più ruidi Lane
Date al mio fianco, e questo piè passeggi
Libero di Coturno*

De

32
Delle spine i sentier; su quelle imparà
Il delicato a non soffrir, che fiori.
Stragi rò di me Stella.

Licori

Nò, Figlia, nò. Troppo rigor?

Dorina

Rigore?

Tema questi disagi
Chi non hà core in petto, ed alma in core?
Vò su queste pendici
E Memorie, ed Esempj
Di me lasciar, per cui le Selue amiche
Abbian souente a nominar Dorina.

Licori

Mite è la Dina nostra, & odia il sangue;
Quando non sia di Belue.
Tu, pria di veder Silua,
Venir puoi meco ad inchinarti al Nume
Del felice Carmelo.
Metà dell' Opra è il cominçar dal Cielo.

Dorina

Qul m' hò da far canuta,
E tempo aurò da venerar gli Dei.
Or, che già scopro (o parmi?
Sì, ch' ella è pur) fuor di quell' Antro vscire
Silua . . . Licori, a rivederci.

Licori

Io se

Vi lascerò, Fanciulle,
Ad ufogar le prime gioie insieme.

SCENA QUARTA.

Silvia Dorina

E Come qui, Dorina?
Fra questi sacri orrori
Il suo genio gentile?

Dorina

Or, **Silvia**, ascolta

Silvia

Ma che cerchi? che miri? hai tu perduto
Qualche cosa di grande?

Dorina

Amica, io più non cerco,
che d'esser sola a ragionarmi, mira,
Se vi sia chi n' ascolti.

Silvia

Noi qui stiam soli, or qui non s'ode incanto,
Che il replicar dell' Ecco

Dorina

Odimi attenta, ed il tuo cor prepara
A render grazie al mio;
Al mio, che ben lo merita,
Mentre sì al vizio i tuoi perigli ei sente.

Sil-

Silvia

Parla pure, e t'ispiri
Cose degne di lui pietoso il Cielo.

Dorina

Il Ciel pietoso appunto,
Che ti vol suor d'inganno,
M'insegnò qui a mentir vaglie, e sembiante.

Silvia

Come a dir?

Dorina

Com' a dire: ascolta, e taci.

Io, cui bene era noto,

Che rigorosa Legge a tutte vieta

Il penetrar qui dentro,

Quando un pensiero risoluto, e fermo

Di sempre starci non le guidi, fusi

Ed il vanto, e le voglie,

Qual di vergin Danzella,

Ch'esserla sempre brami.

Ma fui perche? Sol, per parlar con te.

Silvia

Ah più, che ingannatrice

Ingannata Fanciulla!

Così beffi la Diua ed il Ricinto

Sacro mai sempre al verginal Decoro

Osi di violar con tue menzogne

Ma guarda ben, che offeso

Il Nume tutelar di questo loco

Qualche vendetta del tuo ardir non prenda!

A 10

Do-

Dorina

Che vendetta? che Numè? offendo io dunque?
 I Numi più cortesi,
 Quando da loro ad esser tale apprendo?
 Siluia, il vero fo' ti dico, odilo attenta;
 Che amoroso Consiglio
 Sempre non viene, e gran mercede, s'ei viene.
 Dimmi: a te che mai vale
 L'esser stata dal Ciel con tante doti
 Di bel Corpo, e grand' Alma
 Adornata, e arricchita
 Se poscia queste esser douean sepolte,
 Come l'oro nel Monte?
 Quel tuo brio sì vezzoso,
 Quel viuo viuo balenar degli occhi,
 Quello spirito pronto,
 Quell'ingegno sagace, e quel divino
 (Il dirò pur) Talento,
 Che ti facea fra tante Ninfe, e tante
 Risplender sì gradita
 Quasi Rosa tra fiori, o Sol fra stelle,
 Perche, su queste balze,
 Render siluaggio, inutile, e negletta?
 Poco grata se' al Ciel, che il don ti fece,
 S'ora il dono disprezzi.

Siluia

Poco grata sarei di questo dono,
 Che, quant'è grande intendi,
 Quando, a Chi me lo diede, io nol saerassi.
 L'Alma, l'Alma, che appunto
 E' il più degno tesor, costudir dessi,
 E, perche tale il veggio,
 Lungi dalle rapine io qui l'ascondo.

Do-

21
Dorina

Vè, che pensier noioso!

Quasi, che fra le selue

Peraer si deggia ognuna.

Forse, perche talor lupo rapace

L'agnelle insidia, anzi a tener nascose

Entro l'ouile, e sarà graue colpa

Del suo pastor, se le conduce al prato?

Te distinsero i Numi

Cosfatti Figlia d'Ericcio, quel grande,

Quell'insigne Pastor, che i patrij boschi

Fà risuonar con l'immortal suo Canto,

Quello, di cui ripetono

Con vn' Ecco erudita e monti, e valli

I Numeri famosi. . . .

Silvia

Da Questo appresi appunto

Di rimirar le Stelle, e da le Stelle

I più bei lumi ricauar, pensando.

Del Facitore eterno.

Ei m'insegnò più volte

A contemplar l'alta Pietade in noi;

Ed, il velo mortale

Come immortal si rende, Egli mostròmi.

Che più? sino ad amar mi fù maestro.

Dorina

Si, perche, senza esser Ei stato amante,

Certo Tu non saresti.

Silvia

Di quell' Amore intendo,

A II

che

*Ch' è bella guida alla Cagion, ch'è Dio:
Or parliam d'altro, amica.*

Dorina

*A questo mi rispondi, e poi m'acheto:
Puoi tu credere errore,
L' auere il dolce nome
Di Madre, e dare a' Numi
In longa serie di nipoti Eroi
Alme, che sappian fare
Più bello il Mondo, e in vn più ricco il Cielo?*

Silvia

*A questo tuo sì fanellare ardito,
A queste tue benchè ragion fallaci,
L' Alma, oimè, si risente.*

Dorinz

si, perche il ver conosce, e pur nol siegue.

Silvia

*Anzi, perche a seguirlo,
Forse, troppo intendendo, ella si esposè.*

Dorina

Il tempo vola, o Silvia, e più non torna.

Silvia.

Però perderlo teco è inutil cosa.

Do-

Dorina

Perche inutil non sia , rifletti omai ,
Che, se t'annidi in queste balze alpestre ,
In vano, vn dì, richiamerai, pentita ,
Le popolate amenità de boschi ,
E quel , ch' è più , le Pastorelle amiche.

Silvia

Non più, Dorina, assai
Sofferfi l' amor tuo ;
Più, che vn nimico, il temo ; e , se tù brami
Del mio cor la quiete ,
Di quà ti parti : ad Amaranta deui
Portare il piede ossequioso. or vanne
Ne a me più far ritorno ,
Quando teco non vegna
Pensier più giusto, e al mio Douer conforme :

Dorina

Parto, mà vè, con patto,
Che tù pensi al pensier, che teco io lascio,
Com' io penso al pensier , che meco io porto :

SCENA QVINTA.

Licori Silvia

F Elice incontro! E doue, Silvia?

Silvia

Ai Fiori.

Lico:

*Da sollecite ninfe
 I giardin del Carmelo omai son colti,
 Ne trouerai, se tu'l volessi, vn Fiore.*

Silvia

*Io coglierò mille odorose erbette,
 Che framezzar per le ghirtande è d'uopo;
 Ecco Timo, ecco Menta, ed ecco l'isopo.*

Licori

*Silvia, Tu sei pur mesta,
 Ne quella sei di poco fa. Ti vidi
 Con altro Viso ire a incontrar Dorina;
 Correui allora, e, benche scalza il piede,
 Non ti fea più guardinga o sterpo, o spina.
 Sfogati, Silvia mia,
 Dì, che l'accora? ah con rossor tu miri
 La tua Licori, e contacer sospiri?
 Ti perì qualche Pianta?
 La Granadiglia tua forse è appassita,
 O il tuo maggior conforto,
 Il tuo fido Armellin, sariati morto?*

Silvia

*Al puro Animaletto
 L'empio augurio, che fai!
 Che morto? ei viue, e scherza
 Candido piu, che mai;
 La Granadiglia è per aprir due fiori,
 L'vn de quai ti promisi, e l'vn ne aurai,
 Ma non sempre è d'vn lieto
 Genio la mente umana;*

Talor

225
Talor senza cagion nostra allegrezza
Si fa mal'enconia,
E non abbonda il riso,
(che in bocca alla pazzia).

Licori

Talor senza cagion nostra allegrezza
Si fa mal'enconia,
Ma non allor, che ha di gioir cagione.
Qui pur teo del' allegro
Spirito di Dorina: Or, or la vidi
Presso Amaranta: all'atteggiar giocondo
Tu non diresti mai:
Quella medita già l'addio del Mondo.
Questa pur'or t'accolse
Ne' cari abbracci, e, susurrando assieme,
Tene e confidenti
Alternaste fra voi secreti accenti.
Vi lasciavi sole, e or ritrovo in Silvia
Un, che non è di consolata Aspetto.
Dove ciò mai?

Silvia

Della gentil Dorina
Ho i sensi miei non meno;
Lieta sarei mi al par di Lei.

Licori

Che il vieta?

Silvia

La troppa gioia: Ella souuente oprima
L'Anime temperate,

Cho

*Che, non trouando all' allegria ben' atte
L' espression, le voci,
Restan come insensate, e come astratte.*

Licori

*Eh sorella, sorella,
Il giubilar souuerchio
Stupidi fa, non torui:
L'apparenze dell' Alma a me son conte;
Ne d' allegrezza effetto
E' tra le ciglia il rincrespar la fronte.
Non sò: saria mai questo
L'ultimo Di, che ti miriam fra noi d'*

Silvia

*Chi vol saperlo? Il Cielo
Può far, che questo a me sia giorno estremo;
Ma estremo, o nò, ch' ei sia,
O morirò fra voi,
O viuerò fra voi.*

Licori

*Santa Dea, Tù conserua
Quel resto di Costanza,
Che in petto ancor della mal Ferma auuauza.*

Silvia

*Per Dio, lasciami sola
A saziar la mia tristezza in questi
Oziosi silenzi. or fra gli Allori
M'aspetta il genio al Simolacro intatto
Della Verginea Dura: anzi ecco bella
Strada di Pini: oh, che desio m' inuoglia
Di gir per quinci, Io me ne vò, tu resta.*

SCE-

SCENA SESTA.

Licori

Qual nera nube il bel Sereno ingombra
Della vn tempo sì lieta, ed or turbata
Sommisima Silvia?
Ah Dorina, Dorina, io non ti credo:
Di rado vn' Alma prende
Cangiamento sì strano in vn' istante.
Quel tuo ciglio sommerso,
Quelle parole studiate tanto
Sono, s'io non m'inganno,
Violenze d'vn' Arte,
Che s'ingegna mentir, non de lo spirito
Ben regolato, e pio
Sono veraci effetti; lo penso, io penso,
Che quell'è vn'ulsa vella
Non sia del cor lin ruggio.
L'occhio, che inchini a terra,
Tallor furtiuo isfugge a manca, e a destra,
E, nel voler ci ragionar del Cielo,
Intoppa la sua lingua,
Ne s'accordano insieme il core, e 'l labbro.
Io, che però non sono
Semplicità cotanto, oserò attenta,
Perchè al par dee temersi
Lupo rapace, e insidiosa Volpe.
Certo è hen, ne m'inganno,
Ch'io pria Silvia lasciai tutta contenta
Del verginal suo stato,
Equal fume real, che non increspa
L'onza sua signorile,
Era lo spirito suo tutto tranquillo:
Or dopo, che Dorina

Esce

Entro di questa Chiostra a lei fauella;
 Qual da improvviso turbin sconvolta;
 Appar men lieta, e cerca
 D'occultar i suoi umi agli occhi nostri;
 Par, che tema di sè, tema di noi.
 Io non vò farla da indovina; pure
 Sospettar vò da saggia:
 Talor, se si trascura,
 Per non pensare al mal, s' incontra il male.
 Ma qui giunge Amaranta,
 E con essa è Dorina.

SCENA SETTIMA

Amaranta Dorina Licori

E Pur cortese il Cielo
 Allor, che il Giglio fa fiorir nel campo;
 Ma più cortese è molto,
 Quando geloso in vn giardino il serra,
 E con gentil premura
 Di folta siepe a custodir lo prende,
 E sì da mano ardita ei l' assicura,
 Ed a piè ingiurioso,
 Ond'egli oltraggio a più temer non abbia:
 Voi m'intendete, o figlie;
 Grate poco sareste al sommo Nume,
 Quando de l' Amor suo
 La sì ngegrosa cura or non vedeste,
 Nel qual chiamarui a custodir guardinghe
 Vostro Fior verginale.
 E' gran pegno, ch'Èi v'ami,
 Il riguardarui con timor d' Amante.
 Teco, o cara Donzella,
 Ch'ultima giungi a questo sacro Monte,

29
Si congratula il core;
Perche tenero più, ch' altra non suole;
Sembra, che impaziente
Il santo Amor ti miri,
Con invidia dell' altre alme dilette.
Felice te, se il gran Mistero intendi,
E a ben amar da tanto amore apprendi!

Dorina

L'alma sommessà, ed il pensiero vñile,
Ch' è pur grazia celeste,
Render bramo alla Dìua;
Ed in nodi più dolci, e a lei più cari
Quella, che già mi aid, libera voglia
Stringer bramo così, che mai non possa
Ribellar si al gran Nume,
O, se il possa pur anche, al fin nol voglia:
Non mai meglio il suo Verde,
Che, incensando gli Altari, il Giglio perde.

Amaranta

Questi sì giusti sensi
Entro dell' alma ad eternare imparà,
Diletta Figlia, ed il pensiero vñile;
Anche di ciò, ch' ei gode,
Sol mercè di lassù faccia desire.
Non creder mai, che vaglia
Nostra fralezza sormontar tant' alto,
Senza la man d' Onnipotenza; e pensa,
Che il Graue nostro inchina
Mai sempre al basso, e non si porta al Cielo,
Quando lo stesso Cielo a se nol forza.
Medesti mai nella soggetta valle
Vapor, che pigro, e fosco,
A quell' onde fungose intorno giri?

Ei

*Ei saria sempre tardo, e sempre nero,
 Se vn Di cortese il Sole
 Con l' amorosa sua mano di foco
 Di colà non l' alzasse,
 E in piu sublime sito
 Non gl' insegnasse a farsi bello al lume.*

Dorina

*Cieca, e stolta sarei, s' io non vedessi
 L' infelice Effer mio,
 Che ben più basso al paragon si mostra
 Delle vostre grand' Alme,
 Che fra eccelsi Cipressi umil Ginepro.*

Licori

(Finge il vero costei, ma 'l finge bene) in disparte

Dorina

*Saggia Amaranta, io poco
 La tua Virtù conosco, e pur sublime
 Da lungi io la rauviso;
 Per imitaria alquanto;
 Mi sia scorta il tuo amore;
 Sò, che inutile fora il mio desire
 Di poter pareggiarla:
 Per così alti voli
 Penna non hò, che basti.*

Licori

*(V'è, che scaltra! s' ingegna in 'lsparte
 Di guadagnare ad Amaranta il core.)*

Ama:

*Semplicetta, che sei, te ben conosco,
 Che me sì mal conosci.
 Più bei pensieri, e in vn più sante voglie
 Quella t'inspirerà, che là vedesti
 Con gli occhi agli astri, e con il Dardo in seno.
 Solo viene dall' Alto
 Ogni desir più saggio.
 Licori, a te, che pare
 Dello spirito gentil della Donzella,
 Che qui con noi ragiona?*

Licori

*Dico, ch'ella è maestra
 Pria, che d'esserla impari,
 E, che vno spirito risvegliato tanto
 Molto farà, quando pur soffra il freno.
 N'en aurà questa cerio
 Necessità di sprone,
 Che a correr la risuegli; il Ciel conceda
 Senno maturo a quelle fresche membra.
 Ma dimmi: a te non cale,
 Ne ti fan tenerezza
 Il natto petto, e quelli già sì cari
 Della tua Genitrice amplessi, e baci?
 E quel crudopensiero
 Di far tuo Mondo questo angusto Loco
 Non t'inquieta, e non ti stringe il core?*

Dorina

*L'esser nata vna Donna
 Volca già dir, che nata
 Esule da mie case vn giorno io fossi;
 E, che angusti confini*

Auca

*Auea pre scritto il Fato alle mie piante .
 Con vantagio del cor qui mi vegg' io ,
 Doue , in poco veder , nulla desio .*

Licori

*E i ricchi armenti , e dei sì vasti campi
 Gli vbertosi raccolti ?*

Dorina

*Dal Genitor canuto vn giorno intesi ,
 Che , solo del suo tutto , vn' uom si gode
 Quello , con cui si paste . ogn' altra cosa ,
 Di cui , chi riuue , abbona ,
 Non è già sua delizia : è suo tormento ;
 E , per viner contento ,
 Poco deue bastare , e questo poco
 Spero auer sul Carmelo , e questo in fine
 Io non vedrò inzuppato
 Con l' amaro sudore .
 Del mio buon Genitore .*

Licori

*Dubbio non v'è , che Prouidenza eterna
 Alle Vergini sue manchi vn sol punto ;
 Ma vuol però , che sel' guadagni ogn' vna .
 Quel fiero non auer voglia , o desire ,
 E far legge al Voler le voglie altrui ,
 Onde rinunci il core
 All' odio , ed all' amore ,
 Ed alla libertà , che il Ciel li diede ,
 Forse è poca mercede ?*

Do-

Quanto a questo, che par difficil' uso,
 Per me, cost' l' intendo.
 Il non voler volere
 E' vn poter voler più, ch' altri non crede;
 Perch' è vn poter voler vincer sè stessa.
 Ma chi ciò vuol, ben vede,
 Che si toglie al rossor d' errar superba:
 Chi serue all' altrui legge,
 La legge accusa, se a fallir la guida:
 Vien la quiete a vn cor, quando si fida.

Licori

(Nel' vdirla parlar di tal fauella
 Giuro sospetti i miei Sospetti istessi) indisparte.

Amàranta

Non più, non più, Licori,
 Questo certo è linguaggio
 Di chi dispone ad Opre eccelse il Fato:
 Io vado, voi restate,
 Sin, che l' usato segno
 Vi richiami a gli Altari.
 Le sacre Ceremonie, e i nostri Riti
 Date, Licori, oggi Dorina impari.

SCENA OTTAVA

Dorina Licori

Io pur vi bacio al fine, o del Carmelo
 Fortunati silenzi, e pur ti miro

Terz.

*Terra felice, a miei desir sì cara .
 A voi quel, che n'auanza
 De giorni miei consacro;
 Per voi la Patria, e 'l Padre,
 E tutto ciò, che non è Cielo, obblo .
 Accoglietemi adunque ,
 Sospirate pendici, e a miei desir
 Il vostro orror vita nouella ispiri .*

Licori

*Quanto ti compatisco ,
 Ingannata Donzella !*

Dorina

*Che parli ? e di qual frode
 Poss'io temer , ve l'innocenza alberga ?
 Forse qui per mia colpa
 Viuere a me si nega ?
 Forse me dal Carmelo
 Discacciar si prepara ? Ah ben m'auuidi ,
 Che di sì gran Ventura io non fui degna !*

Licori

*Ninfa , degna per certo
 Non eri tu, con quel bel fior di volto,
 Con quel brio giovanile,
 Di così strano, e folle
 Pensier, qual chiudi, e di sì iniqua sorte ;
 Troppo, non dubitar, di queste balze
 Gustar ti sia permesso
 I sì graditi a te solinghi orrori ;
 Ma forse vn Di (ne molto
 Forse lunge è quel Di) vedrem Dorina ,
 La sì costante, e intrepida fin ' era,*

An-

Andar solinga , e sospirar tacendo .

35

Dorina

Em' bai tu dunque per volubil tanto?

Ah ben mi sta , nol niego ,

Di mie follie passate ,

Che mi sia pena , il non trouar più fede .

Licori

Non io di tua costanza

Diffido già , ne a sospettar mi muoue

Quel , che mal t' accostumi

Ad obliar , tuo giouanil talento .

Non t' offender , sorella ,

Temo d' vn mal commune .

Dorina

Spiegati: io non t' intendo .

Licori

Forse se' tu cotanto

O inauueduta , o credula , Dorina ,

Da immaginar , che quante

Ninfe viuono qui , viuan contente?

Facile tè , se il credi !

Tutta non vien dal core

Quella serena , e lieta

Tranquillità , che ne i lor volti offerui ;

Ne vero sempre è cid , ch' il vulgo ignaro

A voi fanciulle semplici racconta .

Parte di noi qui trasse

Autorità di Padre ,

Parte d' amica esempio ,

*Ma libero voler poche ne guida.
Ma, poiche dura legge
Impose a noi l' inenitabil giogo,
Tacer ne gioua, oue il pentirsi è vano?*

Dorina

*Licori, io non pensai, che in questa Cbiostra
Vi fosse tal, che dal costante, e santo
Proponimento loro
Le Virginelle di suiar tentasse.*

Licori

*Guardimi il Ciel, non io
A tuoi voler m' oppongo?
Sciegli qual più ti piace
Strana foggia di vita; a me che importa?
Io per quella, che teco
Strinsi fin da prim' anni,
Tenerezza d' amore,
Deggio, e l'vedi, bramar, che cul mai sempre
Fedel compagna, i giorni tuoi ne meni:
Ma questa appunto istessa
Tenerezza d' amor fà, ch' io ti porga
Quel, che per me torrei
(Fossi in tempo pur' or) sano consiglio,
Perche poi me non deggia
Rimprouerar, dicendo: i' fui tradita.*

Dorina

Mi beffi tu, Licori, o di da senno?

Licori

Conoscerallo in breue.

Do-

Dorina

Odimi, s' io credeffi
 A tua fanella, avrei
 Forse a scoprirti un non sò qual Segreto.

Licori

Di poca fè, che temi? A me lo suela.

Dorina

Ma sò, che tù mi beffi, e non ti credo.

Licori

Io de Segreti tuoi
 Nulla chieggo saper; ma sol, per quanto
 Può l'opra mia gionarti,
 Io m'offeria d'udirli; or dunque: addio.

Dorina

Ferma. Di quanto io penso
 Consapenol sarai.
 Sappi, ma dal tuo labbro
 Fa, che non esca un mótto
 Di ciò, che a te confido:
 Qui pur non è, chi ascolti?

Licori

Parla sicuramente.

Dorina

Sappi, che non già quale

con

Con mendicate fin ad or parole ,
 E composto semblante
 A gran fatica il finì , è mio pensiero .
 Sciocca ben io , se dalle patrie scelse ,
 Ch' an per me tante gioie ,
 Partir volessi , per venir tra voi ,
 A vestir Lane , ed a ber Acqua , e Latte .
 Me della cara Amica
 Compassion quì trasse ;
 Che troppo ingiusto , e graue
 Mi rassembò , che tal Donzella , e tanto
 Dilicata , e gentile
 Abbia a finir suoi giorni
 In un couil seluatico da fiere .
 Me con segreti inuiti
 A lei mandan le Ninfe ,
 Perche da questa sua
 Malenconica Voglia io la distolga ;
 Et al , s' ella m' ascolta ,
 Cosa per dirle io sono ,
 Che certo a Ninsa dispiacer non puote .
 Or tu , poiche sì pronta
 L'opra tua m' esibisti ,
 Usala , prego , a prepararmi in pria .
 Quel ritroso suo spirto ,
 Troppo più del douer , di Ciel ripieno ;
 Poiche sì dura , e sì resla la trouo ,
 Che tentarla non oso ,
 Se pria non è dimesticata alquanto .
 Ma tu più non m' ascolti ?
 Et ti turbi ? e ti sdegni ? ah son tradita !

Licori

Chiudi il labbro profano ,
 Pessima ingannatrice .
 E con qual fronte osasti

Par

Portar sì reo pensiero
 Sù questi poggi immacolati, e casti?
 Ne su l'entrar del sacro
 Venerabil Ricinto, orror ti venne,
 Ne almen la Dea, che regna qui, temesti?
 Ma grazie a Lei, che la lodeuol frode
 Opportuna in spirommi,
 Per rouersciar sù l'inimico il danno.
 Or vè, se la zelante
 Sapea mentir parole,
 E tener chino vmilemente il guardo!

Dorina

Numi! ed ecco Amaranta, e Silui: ancora?
 O mio gran danno, o mia vergona eterna!

SCENA VLTIMA

Licori Amaranta Siluia Dorina

Madre, se del Carmelo
 La suprema custodia a te s'aspetta,
 Prendi sù questa audace
 Del violato Nume,
 Memorabil vendetta,
 Nella sacrata foglia
 Ella osò di portar profano il piede,
 Non per desio, qual finse,
 Di miglior vita, o per celeste istinto,
 Ma per sparger fra noi
 (Mel palesò pur' ora)

L'in-

L' infernal suo veleno ,
 E per distor da Cintia
 (Chi 'l crederia !) qual più di noi gli è fida :

Amaranta

O Dea , quanta de' tuoi cura ti prendi ,
 E come ben degli empj
 Sù lor riuolgi i preparati inganni !
 Ma non impune al certo ,
 Si l' scierà la temeraria frode ,
 Terfidissima Ninfa .
 Di , qual risposta in tua discolpa arrechi ?
 Ben al toruo sembiante
 Io per rea ti conosco ,
 E 'l tuo silenzio , e 'l tuo rossor t' accusa .
 Per me, null' altra pena
 A l' ardir tuo prescriuo ,
 Che dal sacro Rucinto
 Il partir tosto , e non tornar più mai :
 Ma da la giusta Dea maggior l' aspetta .

Silvia

Ab se appresso il tuo zelo ,
 Madre , i miei prieghi han luogo ,
 I prieghi miei pria di punirla ascolta .
 E' ver , con reo pensiero
 Quella Ninfa ne venne ,
 E osò tentarmi , e seppe
 Vfar ver mè dell' arte sua cotanto ,
 Che dalei mi partì
 Col cuor , se non cangiato , almen confuso .
 Ma de la Diva appena
 Io mi condussi al Simolacro auuante ,
 Che vn non inteso , e sacro

Orror tutta ingombrommi ,
 Ed vn Rimorso interno
 Pareami vdir , che all' Alma
 Rimprouerasse i dubbj suoi proterui :
 Quindi sparsa di pianto
 Caddi a piè della Imago , e sì possente
 Scender virtù souera il mio core intesi ,
 Che , sua mercede , mi sento ,
 Più che mai fossi , in mio voler sicura ;
 E tal di questa Ninfa
 Certa fiducia nel pensier mi nacque ,
 Che , spero io ben , quant' ella
 Tentò meco a miei danni ,
 Tanto oprare in suo prò , con miglior sorte :
 Però sù gli occhi suoi
 Veda la mia Costanza ;
 E sia questo di lei
 Il salutar castigo , e in vn l' essemplio .

Dorina

A sì pietosa legge ,
 Che a sì gran colpa imponi ,
 Non mi dà cuor di più frenare il pianto :
 Ma quale appo di voi
 Fede auranno i miei detti ,
 Se l' uso del mentire a lor la toglie ?
 Madre , a tuoi piè supplice in atto io vegno :
 Degna inuer pel mio fallo ,
 Che l' Emmenda del fallo infin mi nieghi .
 Ma , se pietà pur anco
 Quì si professa , e se già mai lassusa
 Alma non si discaccia ,
 Che pentita ritorni ,
 Non ricusar , che almeno
 Con qual t' aggrada più , pena condegna ,
 Fra voi ne resti , e l' error mio quì pianga ,
 Che

72
Che spero al fin far sì con l'opra anch' io,
Ch' un dì gloria alla Dina in me si renda.

Amaranta

Non più. Del pentimento
Libera aurai la sorte;
Ma fà, che l'opra al fauellar risponda.
Noi di te, Siluia, intanto
Non indugiam più i Voti,
Comincia: e gl' Innitui
Giusta il Rito solenne alterni il Coro.

Siluia

Santa Dea, che del Carmelo
Custodisci i sacri Chiostri,
Odi facile dal Cielo
L'umiltà de i Voti nostri;
Tù gli accogli: e in lor si scopra,
Ch'è tua Gloria ogni nostr'opra.

Coro

Santa Dea, &c.

Siluia

Di tua legge accetto il freno:
Ne sarà nel pensier mio
O piacer, che sia terreno,
O tesor, che non sia Dio;
In te l'alma, e in questa sede
Per mai sempre io fermo il piede.

Coro

Santa Dea, &c.

Sil-

Silvia

*Tu, che i sensi ispiri al petto,
 Me di forza, o Dea, riempi;
 Tu, pietosa al mio difetto,
 Di tua Grazia il tutto adempi;
 E compisci i pensier santi
 Con l'onor d'esser **COSTANTI**.*

Coro

Santa Dea, &c.

IL FINE.



*In Bologna, per gli Eredi del Sarti, alla Rosa.
 1697. Con licenza de' Superiori.*

